

LA MEMORIA È UN BENE RINNOVABILE

LE RECENSIONI

Beppe Fenoglio

LA PAGA DEL SABATO

Einaudi (1969)



La stesura de *La paga del sabato* risale ai primi anni del dopoguerra. L'opera, sottoposta alla casa editrice Einaudi nel 1950 ed elogiata da Italo Calvino, venne invece aspramente criticata da Elio Vittorini, che la definì un «cartonaccio cinematografico». Fenoglio, in vista della pubblicazione nel 1952 dei racconti de *I ventitré giorni della città di Alba*, ne traesse materiale per due racconti, *Ettore va al lavoro* e *Nove lune*, inseriti effettivamente in quella raccolta. Pertanto il romanzo finì in una specie di binario morto e venne pubblicato postumo solo nel 1969.

Il punto di partenza della narrazione era allora un tema di forte attualità: la difficile integrazione nella vita ordinaria casa-famiglia-lavoro degli ex partigiani combattenti, in gran parte ventenni che per 15-18 mesi erano vissuti alla macchia, avevano corso pericoli, visto i compagni uccisi, praticato e subito violenze. Il protagonista è appunto uno di questi ragazzi disadattati, Ettore: tornato a casa, intuisce subito il cambiamento repentino che lo degrada da eroe a uomo comune, defraudandolo del prestigio ottenuto in guerra. Non riconoscendosi nel nuovo ruolo, rifiuta un lavoro sicuro da impiegato che il padre gli ha procurato. Preferisce unirsi invece ad altri come lui, Bianco e Palmò, insieme ai quali si ritrova a operare con le vecchie armi in ricatti ed estorsioni verso possidenti compromessi con il fascismo e in traffici illeciti di contrabbando. Nel corso del tempo, a poco a poco, Ettore comincia a cambiare. Con i soldi messi da parte in quelle azioni lucrose e illecite, comincia ad ascoltare i progetti di cui parla Vanda, la ragazza amata nascostamente da tutti, fino ad arrivare a proporle di sposarla l'autunno successivo. Quando Vanda scopre di essere incinta, Ettore affronta da uomo consapevole la famiglia di lei, subendo schiaffi e pugni dal padre e dai fratelli senza reagire. Alla fine la sua proposta di matrimonio entro l'autunno viene accettata. La mutazione di Ettore continua: l'uomo non si sente ancora integrato, ma sempre più lontano dai compagni ex partigiani. Prende le distanze dal sentimento di epopea eroica che per gli altri ancora avvolge gli avvenimenti della guerra. Bellissima la pagina in cui Fenoglio espone i pensieri di Ettore durante la cerimonia di inaugurazione di un cippo in memoria dei combattenti caduti in una vicina località. Egli rifiuta di ascoltare il discorso pronunciato dall'esponente del CNL, si allontana dal gruppo e resta solo. Dell'esperienza partigiana rivive non più la gloria e l'eroismo, ma la paura e la presenza della morte. Da questa sensazione e dal coinvolgimento per Vanda e il bambino in arrivo, Ettore trae la decisione di annunciare a Bianco l'intenzione di smettere le vecchie spedizioni e di incominciare un lavoro onesto. Da Bianco, che poco dopo si scopre malato di tubercolosi e deve ricoverarsi in sanatorio, affitta un camion per effettuare trasporti per

conto terzi e comincia a mettere in atto il progetto di una propria stazione di servizio. Ma Ettore trova la morte in modo inaspettato, per un banale incidente, tanto più terribile e inaccettabile in quanto vicino alla realizzazione dei suoi desideri di ragazzo diventato uomo adulto. Il romanzo termina con l'immagine di Vanda che piange sul suo cadavere. Nella visione del mondo di Fenoglio, la felicità non si realizza mai; la gioia la si può esistere solo a sprazzi, condividendo qualcosa con gli altri o sentendosi parte di una cosa più grande.

Gigi Buzzanca